



C. C. NAPOLI
giovedì, 30 luglio 2020

C. C. NAPOLI
giovedì, 30 luglio 2020

C. C. NAPOLI

30/07/2020	Il Mattino Pagina 39	<i>Francesco De Luca</i>	3
<hr/>			
30/07/2020	ilmattino.it	<i>di Diego Scarpitti</i>	5
<hr/>			
30/07/2020	Il Messaggero Pagina 32		6
<hr/>			
30/07/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 41		7
<hr/>			

Il Mattino

C. C. NAPOLI

«Quel mio ring speciale ho imparato cos' è la vita»

Francesco De Luca

Qualcuno dovrà averlo detto quel giorno. «È proprio la figlia di Oliva». Marzia non ricorda se fecero un commento simile, aveva 4 anni quando diede un pugno nello stomaco di un bambino che ne aveva 8. «Pensavano che le avessi prese io...». Marzia, 28 anni, è una delle tre sorelle Oliva, figlie di Nilia Sole e di Patrizio, l'ex campione di pugilato che esattamente 40 anni fa - 2 agosto 1980 - vinse le Olimpiadi a Mosca. Alessandra ne ha 33 e Martina 21. E tutte hanno fatto pugilato. «Come forma di difesa e anche di conoscenza del nostro corpo e della nostra mente, mai pensato di farlo da professioniste come papà», racconta Marzia, che lavora presso la sede napoletana della Msc dopo essere stata a lungo su navi da crociera. **Lei quando ha scoperto di essere la figlia di un re mondiale del ring?** «Sono nata a marzo del '92 e papà si ritirò due mesi dopo. La prima conoscenza con quel mondo risale a quando lui faceva l'allenatore della Nazionale e nella nostra casa di Formia venivano i pugili azzurri. Eravamo una famiglia allargata. Divertentissimo». **La piccola Marzia non era spaventata dai pugili?** «Anzi. Ero innamorata di Sven Paris e volevo un bene dell'anima a Giacobbe Fragomeni. Un bellissimo gruppo e mi piacerebbe se un giorno papà potesse nuovamente occuparsi della Nazionale, magari come supervisore tecnico, perché il pugilato è ormai morto». A scuola c'era chi aveva il padre ingegnere, chi impiegato e lei ex campione di boxe. «Papà ci ha avvicinato al suo mondo e ha voluto che salissimo sul ring per imparare a difenderci. Ma anche perché il pugilato insegna tante altre cose. Non a caso è la nobile arte». **Cosa insegna?** «Chi crede che il pugilato sia violenza, sbaglia. Apprendi, piuttosto, il rispetto dell'avversario e delle regole, in palestra impari anche come devi comportarti fuori. La violenza non serve a niente, bisogna saper usare la testa. Papà non è mai stato spavaldo, ma un esempio di umiltà e di dedizione anche sul ring».



Il Mattino

C. C. NAPOLI

Perdoni la battuta: l' ex pugile ha mai alzato le mani su una figlia? «Mai. Anche perché, se solo papà ti sfiora, finisci dall' altra parte della stanza... E non ho mai avuto timore ad aprire la bocca davanti a lui o a mia madre. A casa è sempre aperto il confessionale, una delle mie valvole di sfogo, oltre al pugilato nella PalExtra di Milleculture a Soccavo». **E cosa sarebbe il confessionale?** «Con i miei genitori parlo sempre liberamente di tutto, dai miei affetti alle mie paure. Il confessionale è una forma di liberazione: loro si siedono ad ascoltare e io mi sfogo. Papà e mamma sono legati da un amore e da una fiducia straordinari, ciò su cui si basa la famiglia. Per gli amici siamo quelli del Mulino Bianco. Sapessi che strazio al primo imbarco su una nave...». Perché? «Avevo fortemente voluto quel lavoro, però, quando per la prima volta rimasi da sola in cabina, avvertii la pesantissima assenza di mamma e papà. E giù lacrime». Nella storia di suo padre ci sono medaglie d' oro e opere teatrali, film e canzoni. «E anche in questo l' ho sentito molto vicino perché, quando vivevamo a Formia, ho fatto anche io teatro presso la scuola Bertolt Brecht. Ho scoperto uno straordinario attore. Papà non finisce mai di stupirmi. Può recitare la storia della sua vita come l' Eneide, tutto questo con un' energia incredibile. Sessant' anni e non sentirli». **Meglio il teatro o il cinema, dove suo padre tornerà presto con un documentario di Massimiliano Gallo?** «Il teatro è come la boxe: ti alleni, sali sul ring o sulle tavole e comincia lo spettacolo. E tu sai di non poter sbagliare. Nel cinema è diverso: se sbagli, si ferma tutto e si ricomincia». Papà è speciale perché... «Perché mi ha insegnato, metaforicamente, a dare alla vita i cazzotti nel modo giusto. Perché la sua storia, quella di un ragazzo partito da zero e in una drammatica situazione familiare, mi ha fatto capire che non bisogna mai abbattersi. Perché è un esempio di come si possa sfidare e vincere un destino». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Carpisa Yamamay Acquachiara, il ritorno di Manuel Lanfranco

di Diego Scarpitti

Julien al Posillipo , Manuel all' Acquachiara . Stessa famiglia, pallanuoto medesima passione. Il più grande dei fratelli Lanfranco indosserà la calottina biancazzurra. Il suo un ritorno convinto alla Carpisa Yamamay . Dopo l'esperienza maturata alla Rari Nantes Arechi , il marcatore classe '98 ritroverà i suoi ex compagni di squadra. Era presente al funerale del compianto Mario Scotti Galletta , insieme al tecnico Mauro Occhiello , a capitano Vincenzo Tozzi e compagni, per l'ultimo saluto al grande e plurititolato portiere, gloria della Canottieri Napoli e Collare d'oro al merito sportivo. «Sono contento di tornare a far parte di un progetto ambizioso, che punta alla crescita graduale dell'intero gruppo», spiega soddisfatto Manuel. «Colgo l'occasione per ringraziare la società Arechi: nel girone d'andata, prima dello stop, ho avuto ampio minutaggio». Poi il lockdown, torneo sospeso e dichiarato definitivamente concluso. Terzo anno in calottina biancazzurra, Manuel Lanfranco (nella foto di Manuel Schembri) si dice pronto a battersi nuovamente in serie A2 , considerandosi più maturo e desideroso di apportare il suo contributo al club presieduto da Franco Porzio .

Bentornato. Ne apprezza le qualità il coach Occhiello. «Manuel è un tassello importante della rosa; lo scorso anno si è distinto, disputando un buon campionato con l'Arechi e si innesta in un meccanismo che conosce benissimo». Salutano lo statunitense Kacper Langiewicz , argento alle Universiadi 2019 , diretto in Ungheria , e Manfredi Iula . Pronto a sbarcare all'ombra del Vesuvio il giapponese Kenta Araki . «Abbiamo cercato di non modificare radicalmente l'identità del roster che stava facendo bene in campionato. Questa squadra meritava di concludere ciò che aveva iniziato nello scorso novembre», osserva il direttore sportivo Gianluca Leo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La supersfida mondiale è del Settebello cinese

PALLANUOTO ROMA I cinesi hanno battuto i coreani, ma chi ha vinto è stata la pallanuoto. L' Italia dell' acqua azzurra si è messa di nuovo a nuotare e, in attesa dei solitari (la Pellegrini, Paltrinieri, la Quadarella, Detti, la Panziera e l' affollato stagno delle rane saranno a Roma, titolo tricolore in palio per il Settecolli dall' 11 al 13 agosto) il re degli sport ha mostrato altri gioielli della corona: un doppio Settebello. Perché in vetrina erano i campioni del mondo di Shanghai 2011 contro quelli di Gwangju 2019, a Ostia, nella fabbrica dei campioni. È come mettere di fronte la Juve di Del Piero e quella di CR7: è un altro sport, ci sono altre regole, ma qui quel che contava era il cuore, l' animus dei ragazzi di Campagna, giacché dietro (e dentro) tutti e due quei successi mondiali c' è sempre stato lui, Sandro Campagna, che da coach fa quel che faceva da giocatore: vince. Qualche gag e molti gol, nel segno di questa pallanuoto di oggi che premia lo champagne. C' era spazio per il divertimento, meno per la nostalgia; per la battuta sì, ma anche per la competizione. Del resto quando si è campioni-doc si vuole sempre vincere. Così lo volevano sia quelli di Gwangju che quelli più vintage di Shanghai, rinvigoriti da qualche innesto, come Matteo Spione. Sempre bravo e comandante Stefano Tempesti in porta, lui che sogna di Tokyo, magari portando la bandiera, perché no? Sarebbe un bel trofeo in più per il superportiere italiano. Fuor d' acqua, anche durante il match, gli azzurri (lo sono tutti) si lanciavano battute, sull' età, i chili (cose in più, naturalmente, per i cinesi), ma quando erano in vasca giocavano sul serio, gli allenati e i no, quelli che hanno un futuro e quelli che hanno un passato: avevano tutti un presente, che era l' idea di vincere. Campagna, per non fare torto a nessuno, e meno che mai a se stesso, ha diretto per mezza partita Gwangju e per mezza Shanghai, alternandosi con Pomilio. Per la statistica l' andamento dell' 11-10 per Shanghai è stato nei parziali 0-1, 4-2, 2-3, 5-4. Christian Presciutti con tre reti è stato il miglior marcatore. Figlioli, Figari e Spione tra i cinesi, Di Fulvio, Bodegas e Bruni tra i coreani hanno segnato due volte ciascuno. Conta poco: conta che se di solito è bello un Settebello, figurarsi quanto lo è stato vederne due, e il mazzo di carte non era truccato. Piero Mei © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il campione ricoverato al San Raffaele

Paralimpici, un coro per Zanardi: «Non fermarti ora»

Con Bebe, Minetti, Caironi e Ghiretti, tutti a cantare Don' t stop me now dei Queen, canzone preferita da Alex

Insieme per Alex. Facendogli sentire quanto gli siano vicini attraverso la musica e le parole di una canzone dei Queen, fra le sue preferite: «Don' t stop me now», non fermarmi ora. «La grande famiglia del movimento paralimpico», come la definisce Luca Pancalli, manda in questo modo il suo messaggio di incoraggiamento ad Alex Zanardi, ricoverato in terapia intensiva al San Raffaele di Milano: interpretando, ciascuno alla propria maniera, il brano scritto da Freddie Mercury, in un video che sta facendo il giro della Rete. Non poteva che aprire la straordinaria voce di Annalisa Minetti, che ha unito arte e sport: «Una goccia in più in quell' oceano di speranza per Alex. La musica è anche un grande stimolo, poi. Speriamo lo sia anche in questo caso». Annalisa promuove nel canto i colleghi azzurri: «Il massimo dei voti con una lode all' impegno». Ecco Simone Barlaam, stella del nuoto, che canta sott' acqua, o Viola Strazzari, azzurra del basket, con le ragazze della Nazionale Volley sorde guidate dalla capitana Ilaria Galbusera a usare la lingua dei segni. E ancora Martina Caironi e Giulia Ghiretti a duettare in sincrono, Daniele Cassioli a usare la sua voce splendida come quando scia sull' acqua, oppure la Nazionale di scherma con Bebe Vio a urlare «Forza Alex», Nicole Orlando improvvisare una danza. Ci sono poi Mario Bertolaso (Atletica), Rosa Efomo De Marco (parabadminton), Silvia Biasi e Giulia Aringhieri (sitting volley), Giulio Maria Papi (basket in carrozzina), Giuseppe Campoccio (atletica per il Gruppo Paralimpico Difesa), Alessandro Brancato (canottaggio), Kevin Casali (nuoto), Simone Cannizzaro (judo), Giada Rossi (tennis tavolo), Matteo Cattini (sollevamento pesi), Luca Mazzone (paraciclismo, oro paralimpico) e Antonino Bossolo. Un omaggio realizzato con il cuore per testimoniare l' affetto che lega tutto il movimento paralimpico al suo atleta più rappresentativo. A chiudere il video il Presidente del Cip, Luca Pancalli: «Ci stringiamo a Alex affinché possa sentire tutto l' amore che tutti noi proviamo nei suoi confronti. Con grande spontaneità e sincerità abbiamo solo voluto dire Forza Alex!»

TEMPO DI LETTURA 1'38"

